



Università telematica delle
Camere di Commercio Italiane

INTRAVEDERE IL FUTURO

di

Giorgio Marbach

Roma, 2011

Ia edizione settembre 2011
© copyright 2011 by Universitas Mercatorum, Roma

Realizzazione editoriale: Universitas Mercatorum, Roma

ISBN 978-88-905081-3-4

ISBN-A: 10.978.88905081/34

Riproduzione vietata ai sensi di legge (art.171 della legge 22 aprile 1941, n.633).
Senza regolare autorizzazione, è vietato riprodurre questo paper anche parzialmente e con qualsiasi mezzo, compresa la
fotocopia, anche per uso interno o didattico.

INTRAVEDERE IL FUTURO

di

Giorgio Marbach

1. Prevedibilità e incertezza

Esiste una pluralità di situazioni, soprattutto nei giochi di carte ed in quelli a sorte, nelle quali il verificarsi di un evento è associabile ad una misura di probabilità. Sotto tali circostanze il grado di rischio può essere valutato. In situazioni diverse da quelle studiate da matematici e probabilisti ci si può trovare di fronte ad una incertezza che non configura la possibilità di un accadimento tra casi equivalenti o comunque ben individuabili. In economia la incertezza si connota talora come inconoscibilità, sulla scia di Keynes, secondo il quale «our knowledge of the future in usually very slight and often negligible»: i modelli previsivi «are essentially fraudulent prospectuses»¹.

Tutto ruota attorno al quesito centrale relativo alla vita individuale ed a quella economica e sociale, sul quale ci si arrovella da secoli: il futuro è prevedibile?

Secondo Tiziano Terzani² la previsione è di per sé creazione.

¹ R. SKIDELSKY , *The Relevance of Keynes*, Conferenza tenuta a Palazzo Madama, Roma 17 febbraio 2010.

² T. TERZARI, *Un indovino mi disse*, Tea Due, Milano 1998, p. 75.

Nell'ultimo decennio, di fronte ad eventi del tutto inattesi si è affermata la metafora del cigno nero (animale sconosciuto finché non fu individuato in Australia) secondo la quale in tale ruolo si può configurare un evento ad elevato impatto, bassa probabilità, scarsissima prevedibilità. Dopo decenni di immobilità, esplosive situazioni di rivolta si sono manifestate da febbraio 2011 in Egitto, Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, con derive estese a Bahrein, Yemen e Kuwait, in una sorta di effetto domino.

La tragedia nucleare del Giappone, verificatasi a seguito di un catastrofico terremoto seguito dallo tsunami, ammonisce circa la corretta valutazione di un rischio. Questa comporta non soltanto la stima di probabilità, ma anche quella del grado di dannosità qualora l'evento abbia a presentarsi.

Nell'antichità, presso i Greci ed i Romani, il concetto moderno di caso non poteva svilupparsi perché tutto era ritenuto soggetto alla egemonia del Fato. Illuminante è il mito della profetessa Cassandra, la quale per volontà degli dei aveva cognizione degli eventi futuri, bilanciata però dalla assoluta incredulità di coloro ai quali veniva comunicata.

Oggi siamo particolarmente diffidenti circa le diverse indicazioni sul futuro della società globale. Ma è opportuno seguire la strada di costruzioni ipotetiche, all'insegna del *what-if*. Possiamo individuare alcuni *futura* in termini di opinioni motivate. Queste, però, possono risultare non esaustive.

Le condizioni di ripetibilità sono inapplicabili alla vita reale. Non ci si può bagnare due volte nella stessa acqua del fiume che scorre. Inoltre il ruolo delle nostre azioni determina esso stesso il verificarsi o meno di eventi. Un

futuro predeterminato toglierebbe significato e gusto alla vita, a meriti come a demeriti individuali. Persino in una ottica di etica laica il libero arbitrio è l'architrave della vita.

Occorre poi non trascurare quella che Musil indica come «la capacità di pensare tutto quello che potrebbe egualmente essere e di non dare maggiore importanza a quello che è rispetto a quello che non è»³. E' la realtà che suscita la possibilità, nel senso di idee, sogni, immaginazione, quindi di realtà non ancora note. Da qui il valore dell'Utopia, che – sciolta da legami – può svilupparsi, come hanno dimostrato Leonardo, Edison, Einstein.

Ben diversa è una aspettativa irrazionale, basata su fatti stravaganti, come quelli che mi accingo a menzionare.

2. La febbre dei tulipani

Già duemila anni prima di Cristo la bellezza di questi fiori era apprezzata in Asia Minore dagli Ittiti, che li osservavano crescere spontanei. La parola con la quale sono identificati è composta con le medesime lettere che formano Allah, in lingua turca.

La pianta giunse in Europa verso il 1560. La follia che si creò nei Paesi Bassi attorno ai tulipani, soprattutto concentrata su alcune varietà considerate di altissimo pregio, ebbe rapido avvio nel '600. Nei sei mesi conclusivi del 1636 i prezzi si impennarono; nell'arco del biennio 1634-36 un bulbo venduto inizialmente a 100 fiorini ne valeva alla fine almeno 750. Il tulipano

³ R. MUSIL, *L'uomo senza qualità*, Gli Struzzi, G. Einaudi, Torino 1972, Vol. I, p. 12.

più bramato, *Semper Augustus*, fu venduto ad un prezzo pari a 3,3 volte il compenso ottenuto da Rembrandt per il suo capolavoro *La ronda di notte*.⁴

Il valore dei fiori veniva ormai valutato in termini delle aspettative, sempre crescenti, di guadagno. Si trattò di una sorta di follia totalizzante, coagulatasi attorno ad un fiore, con perdita di ogni barlume di ragionevolezza. Il *boom* sembrava destinato a proseguire ancora ed ancora... Le trattative comprendevano anche negoziazioni a termine, vere e proprie vendite allo scoperto. Dopo oltre 370 anni non si sono sviluppati in queste circostanze anticorpi adeguati.

La fine fu fulminea, in pochi giorni all'inizio di febbraio 1637. I prezzi crollarono ed il mercato dei tulipani semplicemente cessò di esistere. La crisi fu più rapida di quella verificatasi a Wall Street nel 1929. E fu irreversibile.

3. Le incertezze attuali

La crisi mondiale degli ultimi anni è stata innestata da disinvolute manovre speculative, all'insegna di scommesse rovinose effettuate nell'ambito di una finanza sottratta a controlli supernazionali. Negli Stati Uniti si era consolidato un *sentiment* di aumento continuo ed inarrestabile del prezzo degli immobili, al pari di quello che aveva animato nel '600 l'apprezzamento esponenziale dei tulipani. Da qui mutui concessi a condizioni più che agevolate a candidati acquirenti di ogni tipo, nella

⁴ M. DASH, *La febbre dei tulipani*, BUR Rizzoli Saggi, Milano, aprile 2009.

certezza che in ogni caso la eventuale vendita forzata dell'immobile acquisito da un compratore successivamente inadempiente avrebbe comunque assicurato un utile al finanziatore. Ma la rapida discesa dei prezzi del settore, oltre alla esposizione delle banche in titoli spazzatura, ha causato una «bolla» che si è estesa alla intera società statunitense e quindi alla economia mondiale. *Ex post* c'è chi autorevolmente osserva (cfr. nota 1) che i banchieri nulla hanno dimenticato e nulla hanno imparato. Si è poi determinato un paradosso. La enorme iniezione di liquidità non si è tradotta in investimenti. Ha invece indotto gli organismi finanziari «salvati» a perseverare in speculazioni, nei casi migliori sul petrolio, su materie prime e prodotti alimentari. Ancora oggi si assiste impotenti a scambi sul greggio per quantitativi i quali ogni giorno superano di almeno dieci volte il numero dei barili effettivamente disponibili.

La speculazione sul frumento ha contribuito all'aumento del prezzo del pane, concausa importante delle rivolte innestatesi agli inizi del 2011 nel Maghreb e nell'area del Golfo.

Nel mercato azionario *rumors* ed interventi speculativi rendono talora ardue valutazioni attendibili. Bilanci trimestrali positivi in alcune aziende possono accompagnarsi a flessioni di quotazione, qualora i risultati siano considerati inferiori alle attese. Ancora più paradossali sono le situazioni opposte, di bilanci trimestrali negativi, ma «migliori» di attese ancor più pessimistiche, con rialzo dei corrispondenti titoli azionari. Troppi *benchmarks* non sono adeguatamente connotati in modo trasparente e pertanto sono leciti dubbi sulla loro neutralità.

Il futuro delle economie potrebbe avere un andamento cosiddetto a W. Ma anche questa ipotesi poggia su deboli presupposti teorici e sembra voler salvaguardare la reputazione di chi la sostiene, senza assumere impegni per i punti di svolta e la durata di ogni segmento della W.

Le previsioni, così come le stagioni, non sono più quelle di una volta!

Ma, al di là di ogni valutazione rigorosamente razionale, è talmente bello sognare, ad esempio una Italia all'altezza di ciò che noi siamo. Altrimenti come avremmo potuto donare al mondo la prima versione del radar, la radio, il telefono, la Vespa, la Nutella?

Occorre desiderare il futuro, con forza. Come ha scritto, in modo egregio, un bambino della scuola elementare: il futuro è ciò che uno vuole fare. Se non lo sa spreca il futuro.

APPENDICE

CLAMOROSE STECCATE PREVISIVE

- 1823 Dionysius Lardner, scienziato inglese: i treni ad alta velocità sono impossibili perché i passeggeri morirebbero per asfissia;
- 1876 Memorandum interno della Western Union: questo “telefono” ha troppi difetti; è un apparecchio che non ha alcun valore per noi;
- 1895 Lord Kelvin, Presidente della Royal Society: le macchine volanti più pesanti dell’aria sono impossibili;
- 1929 Alla vigilia del famoso crollo di Wall Street Irving Fischer, Professore di Economia alla Yale University: la Borsa ha raggiunto un livello costantemente elevato;
- 1943 Thomas Watson, Presidente della IBM: penso che in tutto il mondo ci sia un mercato per forse 5 computer;
- 1962 Decca Recording Co: sono rifiutati i Beatles perché non piace il loro sound. E poi la musica con le chitarre sta passando di moda;
- 1977 Ken Olson, Presidente della Digital Equipment Corp.: non c’è nessuna ragione per cui qualcuno debba volere un computer a casa propria.

INDICAZIONI CENTRATE

Nel 1996 la Philips sviluppa il progetto “Vision of the Future”; al 2006 si individuano in particolare:

- la disponibilità di Shiva, strumento personale multifunzione che sta nel palmo di una mano, risponde a voce, al tocco e consente la scrittura, con accesso a film, libri, musica;
- l’automobile multienergia;
- la televisione digitale, ad alta definizione, da appendere alle pareti come un grande dipinto.

PER CONCLUDERE

Felix Somary (1881-1956), banchiere austro-svizzero capace di cogliere esattamente il crollo di Wall Street, riteneva che: pronosticare il futuro non è compito di matematici o statistici, ma soprattutto non di accademici (presumibilmente si riferiva a J. Schumpeter).

Il poeta Paul Valery (1871-1945): il futuro non è più come una volta.

*“I giovani
non sono vasi da riempire,
ma fiaccole da accendere”*

Marco Fabio Quintiliano